



PRIMO piano

SABATO
6 AGOSTO 2011

5

LA GUERRA
DEL VIDEO

il ministro

«Conosco bene il loro valore. Non ci sarà alcuna mattanza o esproprio delle frequenze. Al contrario, stiamo aprendo più spazi di espressione»

DI GIACOMO GAMBASSI

«P»er noi ogni tv, grande o piccola che sia, è un'occasione di sviluppo economico e culturale, e va dunque salvaguardata». Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, prova a rassicurare le emittenti locali che, dopo il taglio di nove frequenze deciso dal governo per destinare alla telefonia mobile, sentono vacillare la possibilità di trasmettere con i propri ripetitori. A cominciare dalle piccole tv. «È nostra intenzione tutelare e rafforzare questo patrimonio, che svolge un ruolo sociale e culturale insostituibile», spiega il ministro. «Conosco bene l'importanza delle emittenti comunitarie sul territorio. Il loro lavoro va ben oltre la logica di mercato, offrendo servizi e contenuti per migliaia di persone».

Tra le soluzioni
incentivi alle
aggregazioni
con punti in più
ai consorzi

sione e canali di comunicazione, rafforzando l'offerta del servizio pubblico e del pluralismo». Certo l'affollamento dell'etere - anche per la riduzione dei canali - è un dato di fatto. «Ma abbiamo già individuato le strade tecniche perché ogni emittente locale possa continuare a trasmettere come e meglio di prima», afferma Romani. Una via d'uscita su cui punta il ministero è quella di incentivare le aggregazioni fra le piccole con un «percorso premiale» che consenta di assegnare loro almeno un canale. In pratica un'unica frequenza sarà coabitata da più tv che potranno utilizzare i sei spazi previsti da ciascun multiplex. Questa prospettiva sarà favorita dai bandi elaborati dal ministero in base ai quali saranno stilate le graduatorie regionali. L'ipotesi allo studio prevede punteggi aggiuntivi per i consorzi di tv. Un meccanismo che attenua gli effetti dei quattro parametri indicati dalla legge per stabilire quali emittenti riceveranno i canali: patrimonio netto, organico, coperta del segnale e longevità. Criteri che - senza rimedi - avrebbero penalizzato le tv comunitarie, come quelle d'ispirazione cattolica, che si fondano sul volontariato e chiudono i bilanci a fatica. Due le possibilità di condivisione: quella fra soggetti che operano in aree diverse (ad esempio, province differenti) oppure fra emittenti attive nella stessa zona che potranno dividersi un unico mux. Il primo bando riguarda la Liguria e uscirà la prossima settimana. Poi sarà la volta di quella della Toscana che verrà noto la settimana successiva. E proprio la Toscana è definita dal ministero una «regione critica per il rapporto fra numero di emittenti operanti e frequenze disponibili». Le al-

Tele-Mattanza/6

Per la settimana prossima attesi i primi bandi che rivoluzioneranno l'assegnazione delle frequenze digitali, rischiando di oscurare centinaia di piccole emittenti. Il ministro replica alle proteste: «Ho seguito con attenzione il dibattito portato avanti da "Avvenire". Comprendo le preoccupazioni, ma difenderemo il pluralismo»

A rischio oltre 200 aziende televisive

Sono fra le 200 e le 250 le emittenti locali che rischiano di non avere canali per andare in onda in maniera autonoma.

TAGLIO DEI CANALI

A portare le «piccole» tv a un passo dal black-out è stata la decisione del governo - ratificata dal Parlamento con la Legge di stabilità 2011 e l'ultimo decreto «Omibus» - di tagliare nove frequenze tv per destinare alle compagnie telefoniche. Obiettivo: «Incamerare almeno 2,4 miliardi di euro dall'asta per la banda larga mobile. Fino allo scorso dicembre tutte le emittenti che adesso trasmettono nell'affollato

Nove canali saranno destinati alla banda larga e i ripetitori delle emittenti verranno spenti

etere italiano dovevano approdare alla nuova tecnologia e mantenere la loro rete di trasmissione.

IL CAMBIO DI ROTTA Dopo la virata del legislatore, tutto è stato rimesso in discussione. Anche perché il governo ha stabilito che le frequenze siano tolte soltanto alle «piccole» emittenti e non ai network nazionali che, vedranno arrivare altri sei canali. La scelta di

sacrificare le locali è stata criticata dalle associazioni di categoria (Aeranti-Corallo e Frt) che hanno lanciato l'allarme contro la riduzione del pluralismo informativo.

DAL 2012 SI SPEGNE

I ripetitori che irradiano sulle nove frequenze dovranno essere spenti entro l'inverno 2012. Nelle regioni dove è già avvenuto il passaggio al digitale, le «piccole» dovranno restituire gli spazi occupati. Nelle regioni in cui lo switch-off è in calendario nei prossimi mesi, quei canali non verranno assegnati.

IN ATTESA DEI BANDI

Le graduatorie dei

«sommersi» e dei «salvati» saranno stilate in base a bandi elaborati dal Ministero dello sviluppo economico che usciranno a giorni. Quattro i parametri: patrimonio netto di una tv, personale, copertura dal segnale e longevità. Criteri che penalizzano le tv provinciali e comunitarie, come quelle d'ispirazione cattolica fondate sul volontariato. Se una tv perderà i canali, potrà affittare uno spazio da chi ha mantenuto i trasmettitori. Una soluzione che, però, non garantisce continuità nell'attività e capillarità nella diffusione.

Giacomo Gambassi

Promessa di Romani
«Tutelerò le tv locali»

«Sono un patrimonio di tutti. Va trovata una strada comune»



tre aree da bollino rosso sono Sicilia e parte della Puglia (fra quelle da digitalizzare), e poi Lombardia, Campania e Lazio (già passate al digitale). Per il ministero, potrebbero essere in bilico meno di cento tv anche se «l'intera operazione verrà rimodulata passo dopo passo» per apportare eventuali correttivi. Poi il dicastero favorirà una «razionalizzazione dell'etere». Attraverso incentivi economici saranno promosse «cessioni volontarie» di canali sia da parte degli operatori che ne hanno più di uno (come le tv regionali che in analogico potevano avere anche quattro frequenze), sia delle tv che ritengono la gestione degli impianti di trasmissione solo un

onore. La somma per gli indennizzi sarà pari a un decimo degli introiti della gara per la banda larga mobile: la stima è di almeno 300 milioni di euro da destinare alle tv locali. Secondo il ministero, le misure di compensazione consentiranno di liberare frequenze di cui beneficeranno le piccole. Altre strade è la pianificazione delle frequenze «minori». Di fatto potranno essere installati impianti a bassa potenza che coprono magari una valle o una città e che rappresentano ulteriori «soluzioni frequenziali» per agevolare la trasmissione delle piccole. Sarà comunque l'Agcom a valutare a ciascun caso. In ultima battuta resta l'affitto di uno spazio nei mux. E il mu-

st carry che obbliga l'emittente con la rete di trasmissione a concedere almeno due dei suoi sei programmi. I canali saranno contenuti - sottolinea il ministero - e le condizioni contrattuali garantiranno l'effettiva diffusione del segnale. A detta dei tecnici del dicastero, il mix fra aggregazioni di tv, incentivi economici e mux farà ridurre l'impatto del taglio di frequenze sulle locali. «E se si verificassero problemi, connaturati a transizioni così complesse - garantisce Romani - faremo il possibile per risolverle» anche «continuando a confrontarci con categorie e operatori».

Aeranti-Corallo: «Al digitale terrestre serve equità
Vogliamo pari condizioni dei network nazionali»

Gentile Direttore, desidero esprimere la soddisfazione di Aeranti-Corallo per la grande attenzione di Avvenire sulle problematiche delle tv locali nell'attuale fase di digitalizzazione. Noi riteniamo che la stessa debba essere realizzata garantendo alle tv locali parità di condizioni con i media nazionali. Diversamente, rileviamo che mentre fino al 2010 tutte le tv locali sono diventate operatori di rete, oggi le regole sono state completamente modificate e i

comparto locale, e quindi le frequenze sono ora insufficienti per consentire a tutte le tv locali di diventare operatori di rete nelle aree ancora da digitalizzare, e di continuare a svolgere tale attività nelle aree già digitalizzate. In particolare il Governo ha emanato un decreto legge, poi convertito in legge, che prevede, tra l'altro, graduatorie per regioni o aree tecniche, ai fini del rilascio delle frequenze. In base a tale decreto, solo i soggetti utilmente collocati nelle

graduatorie diventeranno operatori di rete mentre gli esclusi potranno svolgere solo l'attività di fornitori di contenuti, con diritto di accesso sui multiplex degli operatori di rete. Tale nuovo percorso contrasta con

l'impostazione fino ad oggi adottata e condivisa dalle tv locali, di sostanziale conferma dell'esistente, rimettendo in discussione il processo di transizione per le sole tv locali, con evidente nocumento per il pluralismo e la concorrenza. Non è accettabile che tutte le tv nazionali ottengano, senza alcuna selezione, l'assegnazione di reti digitali pianificate, con possibilità anche di ampliare la copertura, mentre solo le tv

locali utilmente collocate in graduatoria potranno esercire reti digitali. Se in sede di assegnazione delle frequenze alle tv locali spetta un terzo delle stesse, non è possibile che, quando le assegnazioni vengono, invece, ridotte, tale riduzione riguardi solo le tv locali. La riduzione delle nove frequenze di cui ai canali 61 - 69 dovrebbe essere posta per 1/3 (tre frequenze) a carico delle tv locali e per 2/3 (sei frequenze) a carico delle nazionali. Occorre, peraltro, recuperare il canale 65 alla tv, posto che lo stesso non verrà utilizzato dalla comunicazione mobile di larga banda ma farà parte della banda di guardia prevista per evitare interferenze, a nostro parere, comunque evitabili. E inoltre inaccettabile che mentre alle tv locali vengono ridotte nove frequenze, stiano per essere assegnate, gratuitamente, con il beauty contest, sei frequenze per trasmissioni nazionali, con possibilità di assegnazione di alcune di tali frequenze a soggetti che già eserciscono altri multiplex nazionali. In ogni caso è evidente che gli indennizzi, previsti dalla legge siano così irrisori da non incentivare nessuna tv locale a cedere le frequenze esercite. Con tali indennizzi non verrebbero riscatti, in molti casi, neppure gli investimenti effettuati per

realizzare lo switch-off. Appare, infine, molto difficile che le date per il passaggio al digitale previste per il 2011, possano essere rispettate. Tali date sono, infatti, incompatibili con i tempi previsti per le assegnazioni delle frequenze e delle numerazioni dei canali. In conclusione, Aeranti-Corallo ritiene che la transizione debba essere differita per evitare disagi alle emittenti e all'utenza; allo stesso tempo chiede che vengano individuate soluzioni per recuperare risorse

frequenziali per le tv locali attraverso una riduzione delle frequenze del beauty contest destinate alle tv nazionali e attraverso la riassetto della canale 65 alle trasmissioni televisive. Solo così potrà continuare ad operare un settore che da 35 anni fornisce informazione sul territorio e garantisce occupazione a 2.600 giornalisti e a oltre 10.000 tecnici, impiegati e collaboratori.

Marco Rossignoli
Coordinatore Aeranti-Corallo

IL MINISTERO/1

«LE SEI FREQUENZE NAZIONALI
AI PIÙ PICCOLI SOLTANTO
SE L'ASTA ANDRÀ DESERTA»

Le sei nuove frequenze destinate ai network nazionali con il «beauty contest» non andranno alle tv locali (come proposto dalle associazioni di categoria e dall'ex ministro Gentilino). Il ministero per lo sviluppo economico esclude un cambio di rotta. «La gara è già partita e non è possibile tornare indietro». Al massimo, se i sei canali non venissero assegnati, l'Agcom potrebbe decidere di lasciare quelli rimasti senza «proprietario» alle piccole emittenti (cosa peraltro molto improbabile). Per il dicastero, il bando per concedere senza oneri le sei frequenze è figlio di una procedura di infrazione che è stata aperta dall'Unione europea in tema di pluralismo. (G. Gamb.)

IL MINISTERO/2

«Lo switch-off
va avanti: date
confermate»

Il ministero dello Sviluppo economico non rallenterà gli switch-off. Dopo il taglio delle nove frequenze tv per le tv locali, le associazioni di categoria - a cominciare dalla Aeranti-Corallo - avevano chiesto di far slittare il passaggio al digitale nelle regioni dove nei prossimi mesi sarà spenta la tv analogica: Toscana, Liguria, Umbria e Marche. Un appello recepito anche dalla Regione Toscana che aveva invitato il governo a rimandare la

transizione. Ma per i tecnici del dicastero guidato da Paolo Romani non ci sono le condizioni per uno stop. «Non possiamo avere un'Italia televisiva a due velocità - fanno sapere dal ministero - dove il 65% della popolazione è già digitalizzato e beneficia di una migliore qualità, di un minore inquinamento elettromagnetico e di un più ampio numero di programmi gratuiti». Le tv sono in attesa dei bandi per le graduatorie. E questo è fonte d'incertezza. La digitalizzazione dovrà concludersi entro il 30 giugno 2012. (G. Gamb.)